



Anche il Fmi contro le pensioni italiane

Secondo il Fondo monetario internazionale per abbassare il debito italiano sarà necessario ridurre le pensioni pubbliche. Il monito non riguarderebbe gli enti privati come l'Enpam che non percepiscono soldi dalle casse dello Stato

di Claudio Testuzza

Dopo l'Ocse anche il Fondo Monetario Internazionale ha certificato la recessione italiana. L'istituto ha tagliato le sue stime dal +0,3 per cento iniziale a -0,1 per cento. Inoltre ha previsto che nel 2014 non solo non ci sarà alcuna ripresa, ma proseguirà la recessione per il terzo anno consecutivo, il quinto dal 2008. Il debito toccherà il picco del 136,4 per cento e la disoccupazione presumibilmente il massimo dal dopoguerra, al 12,6 per cento. Serve dunque un'azione radicale, dice il Fmi, perché la crescita stenta. Serve

Il Fondo sottolinea come, dal momento che le riforme precedenti hanno rafforzato la sostenibilità a lungo termine del sistema, l'obiettivo dovrebbe spostarsi verso i risparmi sulle pensioni attuali

una correzione subito se nel 2015 si vuole abbassare il debito. Il Fmi si mostra scettico sui reali benefici della spending review se non saranno toccate le pensioni, la cui spesa è la più alta in Europa e che rappresenta il 30 per cento del totale in Italia. Il richiamo del Fondo monetario internazionale, però, non riguarderebbe le Casse come l'Enpam che, a differenza della previdenza pubblica, non percepiscono soldi dallo Stato.

INTERVENIRE SULLE PENSIONI

Il Fondo sottolinea come, dal mo-

mento che le riforme precedenti hanno rafforzato la sostenibilità a lungo termine del sistema, l'obiettivo dovrebbe spostarsi verso i risparmi sulle pensioni attuali. Siamo alle solite. Quando ci sono risparmi da fare si pensa soprattutto alle pensioni, adesso anche con il viatico internazionale. Non contenti dei tagli prodotti dalla riforma Fornero, dell'estensione a tutti del metodo contributivo rispetto al precedente e più ricco metodo retributivo, dell'innalzamento dell'età pensionistica, dell'eliminazione delle pensioni di anzianità, del blocco, ormai perenne, della perequazione delle pensioni, adesso viene l'idea della riduzione dei trattamenti in essere. Idea che da più voci era già venuta nel corso

dei mesi estivi anche se poi smentita dal Governo. Ma adesso che è lo stesso Fondo monetario a richiederlo ecco che rinasce l'obiettivo dell'intervento sulle pensioni indipendentemente che siano d'oro, d'argento, o di bronzo. Ma vediamo di cosa parliamo.

I DATI DEL 2012

Nel 2012 la spesa complessiva per prestazioni pensionistiche è stata pari a 270.720 milioni di euro, in aumento dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente. La sua incidenza sul Pil è cresciuta di 0,45 punti percentuali (dal 16,83 per cento del 2011 al 17,28 del 2012). Le pensioni di vecchiaia assorbono il 71,8 per cento della spesa pensionistica totale, quelle ai superstiti il 14,7 per cento, quelle di invalidità il 4,0 per

cento; le prestazioni assistenziali pesano per il 7,9 per cento e le indennitarie per l'1,7 per cento. I pensionati sono 16,6 milioni, circa 75 mila in meno rispetto al 2011. Le

donne rappresentano il 52,9 per cento dei pensionati e percepiscono assegni di importo medio pari a 13.569 euro (contro i 19.395 degli uomini). Oltre la metà delle donne (52 per cento) riceve meno di mille euro al mese, a fronte di circa un terzo (32,2 per cento) degli uomini. Il 42,6 per cento dei pensionati percepisce un reddito da pensione inferiore a 1.000 euro al mese; il 38,7 per cento tra 1.000 e 2.000 euro, il 13,2 per cento tra 2.000 e 3.000 euro; il 4,2 per cento tra 3.000 e 5.000 euro e il restante 1,3 per cento percepisce un importo superiore a 5.000 euro. L'importo medio

annuo delle pensioni è di 11.482 euro, 253 euro in più rispetto al 2011.

LE 'PENSIONI D'ORO'

Cosa, dunque, si vuole tagliare? La definizione di 'pensione d'oro' è stata creata associandole una connotazione negativa che, amplificata anche dai media e dai ministri di turno, ha finito per generare un clima quasi da caccia alle streghe. Quando, infatti, una pensione può dirsi 'd'oro'?

Secondo il Legislatore, ricadono in tale novero le pensioni di importo superiore a quattordici volte il trattamento minimo. Secondo altri vi rientrano quelle di importo superiore a dodici volte il trattamento minimo. Prendendo a riferimento il trattamento minimo fissato per il 2014 (501,38 euro mensili), il primo im-

portato corrisponde a circa 91.250 euro lordi annui, il secondo è pari a circa 72.200 euro lordi annui. Quanti pensionati sarebbero interessati dall'intervento?

Questo numero può essere individuato prendendo in esame i dati elaborati dall'Inps sulle prestazioni pensionistiche erogate da tutti gli enti previdenziali italiani, pubblici e privati, nel 2012. In via di prima approssimazione, ponendo l'asticella al primo livello, sarebbero colpiti 49.640 pensionati, mentre, scendendo al secondo livello, i titolari delle prestazioni pensionistiche falcidiate salirebbero a 96.400. In entrambi i casi, il numero degli interessati sarebbe assai contenuto rispetto a quello complessivo: 16,5 milioni di persone. Recuperi davvero modestissimi.

Rendendosi ben conto che l'istituzione di nuove tasse sulle pensioni avrebbe suscitato malcontento si è pensato bene di denominarle contributi di solidarietà e/o de-indicizzazione



CONTRIBUTI AMABILI

Il motivo vero è che si è riusciti a far passare l'idea che la pensione d'oro equivalga a un furto o un privilegio. Che poi questa operazione sia servita a colpire anche le pensioni da 1.600 euro lordi al mese sembra essere sfuggito a quasi tutti ma, fermandosi a quelle effettivamente alte, si dovrebbe ben distinguere quelle che si sono graziosamente costituite tramite generosi regali (privilegi) da quelle che invece provengono da contributi previdenziali ingenti versati anno dopo anno per lustri. E, parlando di prelievi, veniamo al secondo inganno che prosegue sulla falsariga del primo. Rendendosi ben conto che l'istituzione di nuove tasse sulle pensioni avrebbe suscitato malcontento si è pensato bene di denominarle contributi di solidarietà e/o de-indicizzazione. Nel primo caso l'intento era quello di far passare i pensionati che protestavano come insensibili, gretti che rifiutano di fare solidarietà, nel secondo quello di mascherare un innalzamento di fatto delle tasse. In buona sostanza, tasse addizionali che hanno portato le aliquote marginali per i soli pensionati al 49, 55 e 61 per cento, mentre per i restanti cittadini restano al 43 per cento, e che sono state amabilmente definite 'contributi'. ■